

I Saraceni in Valle Pesio

Ezio Castellino



Inquadramento storico

Le tradizioni alpine hanno ampiamente utilizzato il significato "saraceno", ponendolo in contesti ed in vicende che spesso non hanno avuto alcun rapporto con quelle misteriose genti, così diverse e così temute. L'immaginario ha quindi sostenuto la vena narrativa dei cronisti, i quali, sulla scorta di un'ampia trattazione mistica, non indenne dall'influenza delle cronache di viaggio, hanno dato forma a memorie e ricostruzioni in cui la storia e la leggenda si contendono un improbabile primato.

Con il termine saraceno si indicavano in genere dei predoni arabi, senza distinzione culturale e geografica.

Dagli studiosi è stato posto nitidamente in rilievo che la gens saracorum aveva ben poco da spartire con la fiorente e progredita cultura araba: "Le vaganti Bande saracene non vi ebbero nessuna parte; esse non avevano nulla di romantico o di religioso o di altro che potesse lasciare una traccia nello spirito dei popoli" (S.de Sismondi. *Historie des Républiques Italiennes di Moyen Age* – Bruxelles 1838). Si trattava di tribù nomadi e ribelli dedite al furto ed alla violenza che aggredirono le coste ed i valichi alpini in modo del tutto autonomo e svincolato dalla politica espansionistica delle grandi dominazioni arabe. Fermati nella loro espansione a Poitiers da Carlo Martello, stabilirono nel IX sec. una testa di ponte al Frassineto, nel golfo francese di Saint Tropez. La rocca francese di Eze, ora famoso e caratteristico borgo turistico della Provenza, divenne una base fortificata saracena.

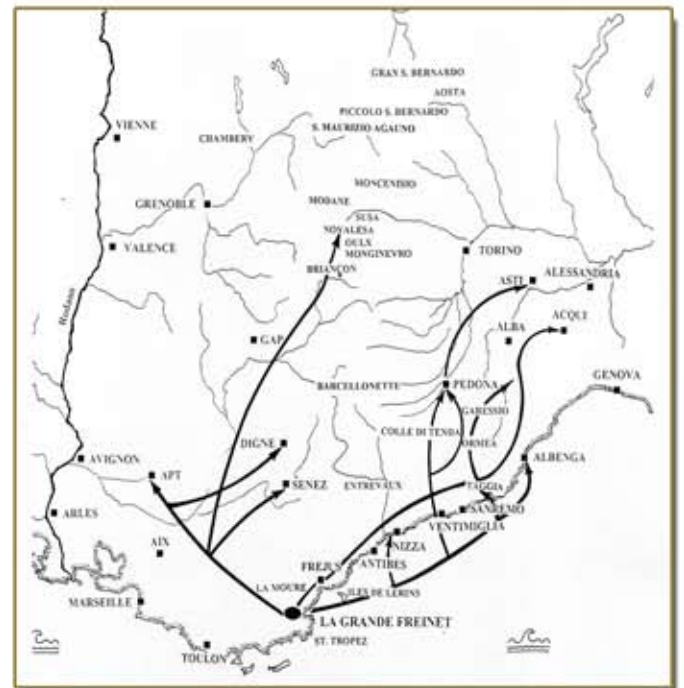
Da qui, ad ondate, depredarono le coste risalendo anche le vallate per avere il controllo delle principali vie di transito.

A testimonianza della loro potente aggressività basti dire che nel 935 assalirono e saccheggiarono la munitissima città di Genova. Malgrado le acquisizioni della moderna storiografia, non sono ancora del tutto chiare le modalità delle invasioni saracene e quale fu la reale estensione della loro occupazione nelle Alpi occidentali.

Vi sono numerose memorie popolari sulla presenza dei Saraceni nelle nostre vallate che "sono utili al ricercatore di folklore, ma pericolose per lo studioso che cerchi di narrare cose veramente avvenute e che deve guardarsi dalle leggende" (F.Cognasso – *Il Piemonte nell'età Sveva* – Torino 1968). Secondo alcuni studiosi i Saraceni si rivolsero verso i valichi alpini non prima del 921 sino al 972 - caratterizzandosi come "briganti di strada accampati sui passi delle Alpi". (A.Settia – *I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere* in *Studi storici* del 1987). Non attaccarono in genere le città, solitamente ben difese, ma limitarono le loro incursioni ai villaggi ed ai monasteri, come ricorda una Cronaca dell'abbazia di Noalesa: "dopo che i monaci fuggirono dal

cenobio, subito la ferocissima gente saracena arrivò sul luogo e, predata ogni cosa su cui riuscì loro di metter mano, incendiarono tutte le chiese e tutte le case".

Anche la piccola isola francese di Lerins, allora come oggi sede di un monastero, venne pesantemente raziata dalle orde saracene, ancora ai giorni nostri sull'isola è presente una grotta detta "Bauma de l'Abbat, dove si sarebbero rifugiati alcuni monaci al momento della razzia. La loro tattica si concretizzava spesso in azioni fulminee che non presupponavano una stabile conquista, ma permettevano una crescita costante di schiavi e di bottino. Nel *Planctum Pedonae* del XIII secolo si lamenta come "i Saraceni pieni di ira, superando le vette, hanno incendiato e disperso i nostri ripari, tanto minacciosi, tanto rapaci come tigri al sangue. Ora i nostri campi sono abbattuti e danno impressione di lutto e non più coltivati, non danno frutti, come seminati di rognia dalla rabbia dei pagani. Così le acque sono lorde del nostro sangue, le selve sono macchiate dei nostri sudori e le stagioni sono conservate dalla nostra afflizione". Nel 941 Re Ugo di Provenza Sovrano d'Italia, con l'aiuto della potente flotta Greca assediò i Saraceni a Frassineto ma, anziché distruggerli come forse avrebbe potuto, strinse con loro una sorta di alleanza in base alla quale, in cambio di una loro difesa delle Alpi da possibili invasioni, erano legittimati a riscuotere dei tributi per il transito sui valichi. Non più briganti di strada, ma esattori di certo molto convincenti. Mutati gli equilibri politici con la vittoria di Berengario, tra il 975 ed il 980 i Saraceni furono attaccati su più fronti. Gli scontri furono numerosi, da quelli più locali lungo tutte le vallate alpine, a vere e proprie battaglie in campo aperto come quelle di Grenoble e Monginevro, sino alla presa di Frassineto.



In alto a sinistra uno scorcio dei ruderi della Borgata Mauri. Sopra le ipotetiche direttrici di invasione saracena contenute in "I saraceni nelle Alpi Occidentali – Claudia Bocca e Massimo Centini - Editore Priuli e Verlucca".